



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DI PASQUA - ANNO B

(At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2 Gv 10,11-18)

Il brano che la liturgia ci presenta in questa IV domenica di Pasqua è tratto dal capitolo 10 del vangelo di Giovanni: Gesù è il Pastore bello e buono, che conosce le sue pecore e per esse offre la sua vita. Il discorso è arricchito dal raffronto tra il Pastore e il Padre e il Pastore e le sue pecore. Quello del pastore è un tema molto ricorrente nell'Antico Testamento. L'immagine viene associata a Dio o alle guide del popolo (re, sacerdoti, profeti) che come pastori devono prendersi cura di Israele. Inoltre il capitolo 10 segue quello dedicato al cieco nato (9). I due temi del pastore e della luce risultano così legati tra di loro. In questi due capitoli si può leggere, in filigrana, la critica di Giovanni nei confronti dei pastori di Israele (capi e sacerdoti) che non hanno saputo prendersi cura del popolo di Dio. Ad essi si contrappone Gesù che è il Pastore per eccellenza.

1. «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore»: dobbiamo sempre diffidare da coloro che si pongono nella nostra vita fingendosi Dio. Ovviamente quasi nessuno lo fa esplicitamente ma solitamente accade quando qualcuno vuole controllare, possedere, decidere al posto nostro; vuole manovrare, porsi come senso della nostra vita. A volte è qualcuno a far questo altre volte è qualcosa come una carriera, una situazione, un successo, o peggio una paura o un'insicurezza. Solo Cristo ci ama liberandoci. Gli altri o sono “segno” di Lui oppure sono “ladri e briganti” e “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”. La differenza tra il pastore e il mercenario è davvero sostanziale. Cristo aumenta la nostra vita, gli altri, che giocano a fare Dio, invece la prosciugano. Qual è l'interesse che ha Gesù nell'amarci? Nessuno. Ci ama senza un utile. Ci ama e basta. La categoria di gratuità verso di noi assomiglia a quella di infinito e di eterno. La nostra testa è incapace di capirla fino in fondo. Eppure è così.

2. «Per questo il Padre mi ama: perché io do (letteralmente: depongo) la mia vita, per poi riprenderla di nuovo»: il verbo “deporre” nel vangelo di Gv compare ben 16 volte, 15 a partire da questo discorso in poi. È un verbo che indica il **gesto** di Gesù ed esprime il senso più profondo della sua vita, della sua missione, della sua relazione col Padre e con i suoi discepoli...*l'amore!* Per Gesù il segreto di una vita riuscita sta tutto qui: saper deporre la vita. Questo verbo ci dice che la bellezza del Pastore dipende dal suo Amore che arriva fino alla fine. E ciò accade in piena libertà! Egli ha il potere di deporla e di riprenderla nuovamente perché il suo donarsi non è fine a se stesso, ma un donarsi liberamente per gli altri! Il Pastore è il “*bel pastore*” perché agisce per la vita degli uomini. La sua “*bellezza*” sta nella realizzazione della vita degli altri, consiste nel saper gioire della vita altrui! Anche per noi, suoi discepoli, la bellezza sta in questa vita deposta e ripresa, nel saper gioire della vita dell'altro, nel volere la vita fino alla fine.

Per la riflessione:

-Chiediamoci e cerchiamo di capire fino in fondo chi è Dio e chi non lo è, chi ci ama e chi ci usa...

-So “gioire” della vita degli altri? Dei successi altrui?

-Riesco ad essere “guida” per i miei fratelli, secondo il modello del Pastore “*bello e buono*”, mettendo la mia vita a loro servizio?